L'ANGELO DELLA RICONCILIAZIONE

DRÀMMA IN DUE ATTI

DI

LUIGI DE-GIBEZZI.

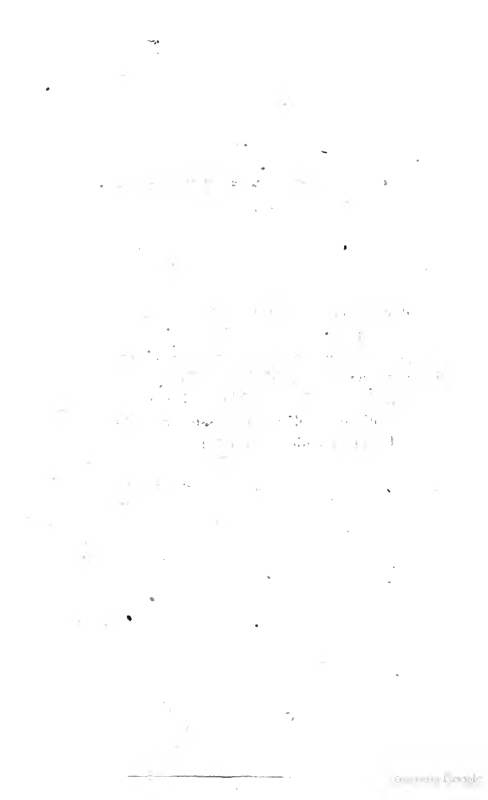
PERSONAGGI

BENTHAM.
LEONE.
Mistris BENTHAM.
ADELE.
Un Servo di lord Darling.
Un Servo di Bentham.

La scena è in Inghilterra. — Epoca presente.

AVVERTENZA

I due presenti lavori, appartenendo all'associazione fra i capi-comici e gli autori drammatici, non ponno essere rappresentati che dai soli associati. Se ne diffida quindi la recita a tutte quelle compagnie e società di dilettanti che non sono muniti d'un regolare permesso, essendo posti sotto la tutela delle vigenti leggi.

ANTONIO SCALVINI.

ATTO PRIMO.

Interno di un padiglione nel giardino di Bentham. Gran porta a vetri di prospetto. Varie sedie da giardino, un piccolo tavolo dell' istesso genere.

SCENA PRIMA.

Bentham e Leone, *da caccia, entrano dal fondo.*

Leo. E perchè non hai voluto ch' io uccidessi quel corvo le cui strida lugubri mi sono di mal augurio?
Ben. Come! e tu presti fede a queste superstizioni?
Leo. Se ci presto fede! Amico mio, se tu non credi ai pronostici del corvo, non crederai dunque neppure dal sale rovesciato, alle posate in croce e al venerdì?
Ben Sicuro che non vi credo.
Leo. In questo caso ti abbandono alle conseguenze della tua incredulità.
Ben. Suvvia, che vuoi tu che mi accada nel viaggio ch'io farò oggi da Ewell a Kingston?
Leo. Sì, ma tu vai a prendervi duecentomila lire.
Ben. Le duecentomila lire che il mio eccellente zio promise di versare alla mia cassa, o piuttosto alla nostra bella fabbrica di porcellana, perchè fra alcuni giorni essa avrà l' onore di salutarti mio socio.
Leo. Tuo socio! Mi sembra che questo titolo debba rendermi doppiamente tuo amico.
Ben. Sì, noi diventiamo fratelli.
Leo. O meglio ancora, se non ti dispiace.
Ben. È vero, perchè tu diventi quasi mio figlio, diventando mio genero! Chi mai avrebbe detto che un giorno tu sposeresti mia figlia? Diavolo! Ho trentacinque anni, ammogliatomi a diciannove anni, non sembra probabile ch' io abbia una figlia che ne ha sedici, e che la mariti ad un amico che ha dieci anni meno di me.

Leo. Giacchè parliamo del matrimonio colla tua Adele, parliamo di tuo zio. Tu non vai mica al suo castello unicamente per ricevere i duecentomila franchi che ti promise.

Ber. Mi ricordi il lato più delicato e il più difficile della mia missione. Vado a chiedergli d'assistere domenica otto al tuo matrimonio con mia figlia, sua nipotina.

Leo. Ch'egli adora.

Ben. L'adora è vero, ma adora altresì il suo seggiolone. Ora, siccome il brav'uomo non lasciò da quarant'anni in poi il cielo di Kingston, proveremo, ritengo, non poca difficoltà per farlo venir qui. Tuttavia tenterò ogni mezzo.

Leo. Te ne prego, mio caro Bentham, Adele non si crederebbe maritata se non lo fosse in presenza di suo zio.

Ben. Oltrechè, essa andrà superba di mostrargli il corredo da nozze che tu le regalasti, corredo magnifico in verità, perchè vi sono velluti, sete, cachemire d'India e quel che è più, dei magnifici diamanti.

Leo. Quei diamanti, lo sai, mi vengono da mia madre, e nessun'altra meglio di Adele era degna di portarli.

Bar. Ti ringrazio a nome di mia figlia, di tutte queste attenzioni e specialmente di quest'ultima.

Leo. Avrei voluto essere un po' più ricco.... ma che vuoi? Nessuno meglio di te sa....

Ben. Nessuno meglio di me sa che in questa circostanza tu hai fatto assai più di quello che la tua posizione permettevati, ma diventerai ricco: io ti renderò ricco, o piuttosto ci arricchiremo insieme, l'uno aiutando l'altro, perchè noi lavoriamo insieme, e fra pochi giorni le nostre polizze porteranno in fronte: Casa Bentham e Harley, fabbricatori di porcellane a Ewell.

Leo. Noi negozianti! *(Con un sospiro)*

Ben. Eh! noi negozianti.

Leo. Fabbricatori! *(Come sopra)*

Ben. Fabbricatori di porcellane.

Leo. Ma di porcellane dorate, però.

Ben. È vero, la doratura salva la riputazione. *(Sorridendo)* Però, dorati o no, noi fabbrichiamo anche dei piatti.

Leo. *(con dolore)* Dei piatti! dei vili piatti! noi che ne abbiamo rotti tanti nelle cene del carnevale!

Ben. Dio ci punisce! Tuttavia, non mi ricordo che rompessimo delle marmitte, eppure fabbrichiamo anche di quelle.

Leo. Anche le marmitte! Oh! avvilimento!

Ben. Veggo Adele. Cambiamo discorso.

Leo. Sì, è d' uopo ch' essa ignori....

Ben. Ciò che un momento o l' altro verrà a sapere.

Leo. Silenzio! eccola.

SCENA II.

Adele e detti.

Ade. Sentite mo cosa mi vuol far credere la mamma. Essa pretende, signor mio, che dobbiate star in viaggio non meno di otto giorni. Otto giorni! E voi lo permettete, Leone?

Ben. *(abbracciandola)* La è davvero una cosa che mi reca meraviglia, poichè non mi ricordo d'aver parlato a tua madre dei giorni ch' io devo stare assente. Ti pare che sieno troppi?

Ade. Sicuro che son troppi. Star un' intiera settimana senza vederci!

Ben. Dimmi un po' Adele, è la mia venuta che tu desideri di veder anticipata, oppure la notizia che tuo zio venga ad assistere alle tue nozze? dimmi la verità.

Ade. L' una e l'altra.

Ben. Ebbene, io ti prometto di non restare più di quattro giorni al castello di Kingston.

Ade. A questo patto vi permetto di partire. Ah! no, non ancora. Mi avete già ingannata una volta. Voglio una garanzia: come fate per incontrare un impegno?

Ben. Ma non saprei...

Ade. Non siete negoziante?

Ben. Senza dubbio. Ma che ci ha a far qui la mia professione?

Ade. Giacchè siete negoziante, non vi deve tornar difficile ciò che vi chiedo. Fatemi una lettera.

Ben. Una lettera? che lettera?

Ade. Una specie di pagherò.
Leo. L' idea mi sembra....
Ade. L' idea è eccellente. Presto, scrivete.
Leo. Ecco la carta e la matita.
Ade. *(con importanza)* Scrivete!
Ben. Questa diffidenza mi onora. *(Scrive)* « Io sottoscritto, fabbricatore di porcellana a Ewell, m' impegno verso mia figlia Adele Bentham d' essere di ritorno al suddetto Ewell fra quattro giorni ».
Ade. Ora, la data e la firma.... No, non firmate ancora. Dimenticava l'essenziale.
Ben. Mi sembra di non aver dimenticato nulla.
Ade. V' ingannate, padre mio.
Leo. Ma neppur io giungo a comprendere....
Ade. V' ingannate anche voi, signor Leone. Ripeto che si dimenticò l'essenziale. Se fra quattro giorni non siete di ritorno, cosa farete?
Leo. Tua figlia ha ragione. Non ci avevamo pensato. Ci vuole una penale.
Ade. *(come sopra)* Sì, ci vuole una penale.
Ben. In verità, questa diffidenza mi onora sempre più.... Quand' è così, se fra quattro giorni non sono di ritorno, acconsento....
Leo. Sentiamo: a che acconsentite?
Ben. A non abbracciare nè mia moglie, nè mia figlia.
Ade. *(baciandolo)* È più di quanto desiderava: ora vi ringrazio, sono sicura di voi.
Leo. Ora, in qualità di futuro socio, metto la mia firma.
Ben. Sta bene; ed ecco la mia.
Ade. Evviva! evviva!

SCENA III.

Mistriss e detti.

Mis. *(è sempre fredda e preoccupata sino alla scena quarta)* Qui si sta allegri a quel che pare.
Ade. *(correndole incontro)* Mamma, mamma! ho una buona notizia da darti. Leggi. *(Mistress prende il biglietto e legge)*
Mis. (Sarà assente per quattro giorni!) Vi ringrazio, di

questo impegno che vi siete preso. Temevà che doveste restare in viaggio più a lungo. *(Dà il biglietto ad Adele)*

Ade. Giacchè andate a Kingston, non vi dimenticate di andare nel castello di Sully a fare una visita a lord Darling.

Mis. *(trasalendo)* Ma no, figlia mia, non è necessario. Dal momento che tuo padre va colà per affari....

Ade. È per il mio matrimonio.

Mis. E non è questo un affare?

Ade. Ma no, è un piacere.

Mis. Hai ragione, Adele. Ma in ogni modo, perchè tuo padre dovrà disturbarsi per fare uua visita a lord Darling?

Ade. Perchè? e me lo chiedete?... Lord Darling non è forse stato pieno di premura per me e per voi, quando eravamo in casa di mio zio?

Mis. Senza dubbio, ma....

Ade. Lord Darling che ci ha invitati a tutte quelle famose feste ch'egli dava nel suo castello di Sully, non volete....

Mis. Non ho già detto di non volere.

Ben. State tranquille. Ciò non mi disturba nè punto nè poco. Il castello di Sully non è che a due passi da quello di mio zio. Anzi, se non isbaglio, i due parchi si confondono.

Ade. Sì, si confondono.

Ben. Benissimo. Ragione di più.

Ade. D'altronde, lo ripeto, è un dovere a cui non si può mancare: Milord ci ha fatto ballare tanto! Che feste!... e voi non ci siete mai venuti, brutti orsacci!

Ben. Eravamo assai occupati.

Leo. È vero, eravamo occupatissimi.

Ade. Siete sempre occupati voi altri!

Ben. Oh, oh! ci vuoi assolutamente subissare.

Mis. Recatevi dunque da lui, giacchè Adele lo desidera.

Ben. Ci andrò.

Ade. Ah!... ho trionfato!

Ben. Perchè lo vuole tua madre, veh!

Ade. Mia madre lo vuole perchè ho ragione.

Leo. Tutti.... tutti lo vogliamo... Non si aggiunga parola.

Ade. Un momento!
Ben. Oh! cosa c'è adesso?
Ade. C'è, che se andate da lord Darling...
Ben. È deciso.
Ade. Giacchè ci andate, non potreste invitarlo alle mie nozze?
Mis. Una lettera d'invito basta a soddisfare ogni convenienza.
Ade. Una semplice lettera d'invito?
Mis. Sì.
Ade. Ma pensaci, mamma, lord Darling merita qualche cosa di più.
Ben. Decisamente Adele è innamorata morta di lord Darling. Ingelosisciti, Leone, ingelosisciti.
Leo. Io!... Non so neppure se sia bello o brutto.
Ade. Oh! è bellissimo; non è vero, mamma?
Mis. *(imbarazzata)* Sì, sì....
Ade. Bei modi, franchezza militare, mustacchi spaventevoli, insomma è quello che si dice bello.
Ben. *(a Leone)* Senti?
Leo. Eh! sento.
Ade. Sguardo fiero, dolce....
Ben. Senti?
Leo. Eh! sento.
Ben. E non ti muovi?
Leo. Non mi muovo.
Ben. Non t'irriti?
Leo. Neanche per sogno. *(Ad Adele)* Continuate.
Ben. Evviva lo stomaco forte!
Leo. La fronte?
Ade. Nobile e superba.
Leo. Bocca?
Ade. Ammirabile.
Leo. Colorito?
Ade. Pallido e ardente.
Leo. Taglia?
Ade. Alta, flessibile e graziosa.
Leo. Carattere?
Ade. Adorabile.
Leo. Marche particolari?
Ade. *(abbassando gli occhi)* Non visibili.

Leo. Ecco un passaporto in perfetta regola.
Ben. Insomma, colui è un uomo perfetto?
Ade. Ma non basta.
Ben. Come non basta?
Leo. Ah, ah, ah!
Ben. E ride!... va bènone.
Ade. Per compimento dell'opera, è anche nobile e lord.
Mis. E vostro padre non lo è forse?
Ben. Giulia!
Ade. Mio padre è gentiluomo!... mio padre è.... ma dite, è dunque vero?
Mis. Sì, vostro padre è gentiluomo.
Ben. Giulia, Giulia!
Ade. Ma ciò è impossibile!
Mis. È vero.
Ben. Giulia!
Leo. (Eccoci traditi!)
Ade. E non ne sapeva nulla io.
Mis. Egli è conte, mia cara.
Ade. Ma allora voi, madre mia, sarete contessa?...
Mis. Senza dubbio.
Ade. E anch'io!...
Ben. *(a Leone)* È fatta.
Ade. Contessa.... contessa.... è tanto il piacere che provo, che vado a rompere tutte le porcellane.
Ben. Mi mancherebbe anche questa.
Leo. *(a Bentham)* Ma sai che è garbata tua figlia?
Ben. Ti pare?
Ade. Ma allora, perchè non vi fate chiamare col vostro titolo?
Ben. Non lo indovini?
Ade. No.
Ben. Non ti pare che starebbe bene in fine di una polizza.... Ho ricevuto dal signor Giacomo o Bartolomeo per sei tazze e una zuccheriera, la somma di due ghinee. Firmato, conte di Bentham?
Ade. *(confusa)* Oh! mio Dio, è vero.
Ben. Figlia mia, io mi asteneva dal metterti a parte di questo segreto di famiglia, ma dacchè tua madre giudicò diversamente....
Mis. Sul punto di maritarla, questa rivelazione era inevi-

tabile. Io ho potuto per tanto tempo, onde soddisfare i vostri calcoli, rassegnarmi ad una completa e penosa oscurità, ma....

Ben. Oscurità ragionevole e necessaria, mia cara. D'altronde, non v'era nulla di straordinario s'io nascondeva il titolo di conte sotto l'abito del fabbricatore, mentre Leone fece lo stesso del suo titolo di marchese.

Ade. (a Leone) Voi siete marchese, voi?

Leo. Oh, mio Dio! sì. Non diversifico punto dagli altri.

Ade. Marchese! Ma è un sogno codesto!

Ben. No, mia buona Adele, è una realtà che ora ti spiego. Quando Leone ed io ci slanciammo muniti dei nostri titoli, nel mondo aristocratico, non vi recammo che una fortuna diminuita di generazione in generazione dai nostri bravi padri. Avevamo già assottigliata la nostra già tenue fortuna, quando un giorno come al solito pranzando insieme al caffè, ci sentimmo portati a comunicarci i nostri progetti sull'avvenire. Non ci rimaneva più che una ventina di mila lire. Farci soldati.... per Leone era troppo tardi, tanto più era tardi per me già ammogliato. Allora ci demmo ad enumerare tutte le illustri famiglie, famose sia in toga che in spada i cui discendenti si mettono ora a capi della nostra industria inglese, alcuni nei battelli a vapore, altri nelle strade ferrate. Perchè non faremo così anche noi? gridammo entrambi. Ma considerando che stante il nostro mediocre peculio, non potevamo ingaggiarci che come soldati nella grande armata industriale, abbiamo deciso di rinchiudere i nostri titoli in fondo allo scrittojo. Un fallimento non dovrebbe mai lordare il nostro blasone, in pieno tribunal di commercio, e se Dio secondasse la nostra buona volontà, se diventassimo ricchi.... allora riprenderemmo i nostri titoli ritornando come prima, conte io, ed egli marchese.

Ade. Oh! la bella idea.... bravo signor Leone.

Ben. Lasciami finire. Ajutati da mio zio, fondammo questa vasta fabbrica di porcellane che prosperò oltre ogni speranza. Ora a te il giudizio. Noi saremmo stati gentiluomini rovinati di peso alla società ed a noi stessi; siamo invece diventati ricchi fabbricatori e onorati negozianti. Ecco, figlia mia, la storia di Leone e la mia. Che ne dici?

Ade. La trovo ammirabile.
Leo. Perchè acconsentite a ritardare il momento di esser chiamata marchesa?
Ade. Non desidero che di esser felice al più presto.
Leo. E lo sarete.
Ade. Tuttavia, avrei avuto un gran gusto di far annunziare nelle sale del signor Darling: Miledi, contessa d'Arley.
Mis. Credeva che non avreste più nulla d'aggiungere su lord Darling.
Ade. Infatti ho finito.
Leo. Son io questa volta che aggiungerò qualche cosa.
Mis. Voi?
Leo. Posso aggiungere che lord Darling ha una qualità che voi dimenticaste, Adele.
Ade. Ditela dunque.
Leo. È giuocatore.
Mis. (Lo sciagurato!)
Ben. Ma tu dunque lo conosci?
Leo. No, ma è conosciuto abbastanza. Si sa che in tre anni egli perdette alle acque d'Homburg un milione e cinquecentomila lire.
Ade. Tanto denaro!
Leo. Appunto. Si sa pure che l'anno scorso alle acque d'Ellen perdette trecentomila lire, e se il barone di Yarnoff non gli avesse prestata questa somma, egli si sarebbe abbruciate le cervella.
Mis. (Oh, mio Dio, mio Dio!)
Ade. Con tutto ciò egli balla divinamente.
Ben. *(a Leone)* Ma uccidila dunque.
Leo. Quando saremo maritati.
Ben. Intanto con tutte queste chiacchere mi fate dimenticare che la diligenza passa alle sette. *(Entra un servo e porta dei lumi)*
Ade. C'è tempo ancora.
Leo. Porterai teco le pistole, devi attraversare quel pezzo di foresta dove si ferma la corriera. La dicono una strada poco sicura.
Ade. Non partite allora. Una strada poco sicura è pericolosissima.

Mis. È vero, non potreste partire domani?

Ben. È impossibile.

Ade. Oh, padre mio!

Ben. *(a Leone)* Cosa diavolo ti salta pel capo di parlar di pistole e di foresta? Adele legge a quest' ora nella gazzetta dei tribunali: « Jeri un onorevole fabbricatore, — tutti i fabbricatori in pericolo, sono onorevoli — attraversava la foresta di Bell quando, tutt'ad un tratto, vede uscire dall'oscurità due uomini d'aspetto sinistro... »

Ade. Oh! mio Dio.... mio padre è perduto.

Ben. Eh pazza! è una supposizione. Vedi Leone, cos' hai fatto? Sta sicura, non mi uccideranno, te lo prometto. Vuoi che ti faccia un'altra lettera? Oh! non sentite?

Ade. St.... silenzio!

Ben. È la diligenza.... da lontano.

Ade. Sì.... molto da lontano.

Ben. No, no, miei cari, il momento di partire è vicino. Ritiratevi, questo padiglione esposto al giardino è troppo freddo. Questa sera l'aria è frizzante.

Ade. Ma no, papà. Mi sembra la più bella sera che ci capitò nell'autunno.

Ben. E perchè è una bella sera, scommetto che desideri di fare una passeggiata sotto i tigli con Leone.

Ade. A meno che il signor Leone non abbia paura dell'aria notturna.

Leo. Sì, miss, la temo assai per la mia oftalmia, per la mia sciatica, pel mio catarro e pe' miei reumatismi.

Ben. Silenzio, signori sposi, silenzio! non vi mancherà tempo di litigare e d'incapponirvi quando sarete maritati! Vi permetto sino alle dieci il viale dei tigli. Va bene, Giulia?

Mis. Tutto ciò che fate è ben fatto, amico mio. (Sarò sola!... sola!...)

Ben. Oh! questa volta è proprio la corriera.

Ade. Ancora un momento, papà.

Mis. (S'egli perdesse il posto... o mio Dio!)

Ben. È impossibile. Non ho che il tempo di abbracciarvi, *(Indossa il paletot, mette guanti e berretto)* e ti abbraccio Giulia. Addio.

Mis. Ritornate il più presto possibile.

Ben. È mio dovere, mi sono impegnato per quattro giorni. Addio, Adele, addio, figlia mia.

Ade. Addio, buon papà.... Ma ricordatevi, soltanto quattro giorni.
Ben. *(stringendo la mano a Leone)* A rivederci, Leone.
Leo. E parti così?
Ben. Che?
Leo. Dimenticavi...
Ben. Cosa dimenticava?
Leo. *(prendendo le pistole sul tavolo)* Imprudente, partire così!
Ben. Basta, giacchè tu lo vuoi.... *(Ridendo, intasca le pistole)* Tu temi sempre. Hai ancora pel capo il corvo?
Leo. Sempre.
Ben. Di nuovo addio, e a rivederci.
Leo. Adele, accompagniamolo sino al cancello.
Ade. Vengo subito.
Ben. Venite dunque, miei pazzarelli.... venite.... Giulia addio. *(Benthàm, Leone ed Adele escono)*

SCENA IV.

Mistress *sola.*

Sola finalmente!... credeva quasi ch'egli non partisse più. Quasi otto ore.... Alle otto e mezzo egli verrà. Ah! non ho mai desiderato tanto di vederlo. Ho bisogno ch'egli mi parli, che mi rassicuri colla sua voce persuasiva, mi dica che tutte queste voci ripetute da Leone sono false, esagerate, menzognere. Egli colmo di debiti! Egli rovinato!... costretto forse a vendere il suo castello.... Si allontanerà..... ed io allora?... io lo seguirò. Sciagurata, quale avvenire! Oh! la vita delle passioni è pur terribile! Quanto ho sofferto poco fa. Mi sentiva a vacillare, mi vedeva impallidire, il mio turbamento m'aveva instupidita. Oh! perchè questo amore sorprese la mia vita? Egli mi ucciderà..... lo sento. Rinunciarvi è troppo tardi, ma mi uccide. Oh! perchè noi donne non abbiamo che un'idea nella testa, un solo sentimento che ci animi?... Amare!... sempre amare! Perchè non abbiamo al par degli uomini il lavoro, le miserie della vita, mille preoccupazioni che ci svierebbero dall'abisso della nostra immaginazione? Oh!

mio Dio, in mancanza di tutto ciò, salvatemi! Perchè io mi biasimo, io mi detesto, ma lo amo, l'amo con tutto l'ardore della gioventù, con tutta la disperazione d'un cuore che comprende non esservi al di là di questa fiamma e di questa luce, fuorchè cenere e notte. L'amo perchè sento che dopo di lui non amerò alcun altro; non amar più!... Oh! l'idea è terribile!... è mortale! Ma fosse pur la morte.... è l'abbandono ch'io temo, la solitudine.... la vecchiaia!... La vecchiaia? Ah! ch'io respinga questo fantasma, egli mi fa paura... mi atterrisce.... *(Fa per uscire dal fondo e vede un uomo che si ferma dietro la porta)* Un uomo! *(Apre)* Siete voi, signor Leone?

SCENA V.

Il Servo *di Darling,* e detta.

Servo Sono io, mistriss.
Mis. Voi?
Servo Il domestico di lord Darling.
Mis. Il suo domestico!... che vuol dir ciò?
Servo Lord Darling m'impose di consegnarvi ad ogni costo questa lettera.
Mis. Una lettera!... datela.... datela.... *(Servo esce)* Una lettera, mentre lo aspetto?... presto, leggiamo. *(Va vicino al lume)* « Mia adorabile amica, mi faceste sa« pere questa mattina ch'egli partirà questa sera per « Kingston e che vi trovereste nel padiglione del giardi« no. Era il compimento de' miei voti! Ma per mia fa« talità, mi è impossibile d'approfittare di questa fortu« na ». Ne aveva un presentimento. « Un affare dei « più importanti, dei più gravi, un affare da cui di« pende la mia vita, mi chiama a Londra ». Da cui dipende la sua vita! « Parto, corro a Londra dal mio « banchiere, per sapere s'egli può mettere a mia dispo« sizione la somma di centoventiquattromila lire ». Avrà giuocato e perduto!... centoventiquattromila lire! « Sarò di ritorno domattina alle otto precise. Tosto che « arrivo, vi manderò il mio domestico per farvi sapere « se la faccenda ebbe un esito felice. Egli sarà ad Ewell « a nove ore precise. Badate ch'ei suonerà con forza

« il campanello del portinaio ». Sarò là. « E non ap-
» pena avrà suonato, sparirà, questo è il segnale che
» tutto andò bene ».

SCENA VI.

Bentham, e detta.

Ben. (si ferma dapprima sulla porta, poi si avanza in punta di piedi) Voglio stordirla!... essa è là, non mi vede.... non vede me che a momenti le apparirò dinanzi.... dicendole: Eccomi qua.

Mis. (continuando a leggere a bassa voce) « Questo se-
» gnale vorrà dire altresì che vi vedrò la sera stessa
» nell'ora e nel luogo che m'indicaste. Ma ritenete be-
» ne ciò che segue; se a nove ore non sentiste il cam-
» panello, sarà segno che... » *(Bentham le si avvicinò dietro la sedia e le toglie destramente la lettera di mano)* Ah!

Ben. (ridendo) Ah, ah! sono io.

Mis. Ah!... siete... vo.... voi....

Ben. (ridendo sempre) Forse un biglietto amoroso che ricevesti durante la mia assenza?

Mis. (atterrita cercando di ricomporsi) Gli è.... ch'io... vi credeva.... già lontano.... sì.

Ben. Ah! tu credevi ciò?

Mis. Sì.... (Mio Dio!... la lettera!)

Ben. Infatti sono partito, ma non andai molto lungi.

Mis. Sì?... *(Tremante sempre e distratta tien fissi gli occhi sulla lettera)*

Ben. Come ti diceva, sono partito, ma non andai troppo lungi; figurati, mia cara amica, che mi capitò uno strano accidente.

Mis. (Egli parla ed io nulla intendo.)

Ben. Un accidente dei più ridicoli.

Mis. Voi mi spaventate.

Ben. Come, ti spavento?

Mis. Dicevate....

Ben. Ti ho detto, un accidente dei più ridicoli.

Mis. Ah! sì! aveva mal inteso.

Ben. Ora hai capito?

Mis. Perfettamente. Vi è accaduto un tragico accidente?
Ben. Ma no.... ma no... ridicolo.
Mis. Ridicolo.... sta bene.... (E quella lettera?... oh! mio Dio! che accadrà?)
Ben. Sai che esistono dei comizii d'agricoltura.
Mis. Ah!
Ben. Non indovini ancora?
Mis. No, non indovino, avete ragione.
Ben. Tu sai al pari di me cosa sono questi comizii.
Mis. Perfettamente.
Ben. Si direbbe che pensi ad altro.
Mis. No, no, v'ingannate.
Ben. Avanti dunque.
Mis. Sì.... avanti.... (Oh! la mia vita per riavere quella lettera.)
Ben. Giacchè sai cosa sono i comizii agricoli.... saprai che l'anno scorso volevano ch'io prendessi parte a questa specie di giury.
Mis. Come!... fu dunque commesso qualche delitto?
Ben. Che delitto?
Mis. Mi pare che parlaste d'un giury....
Ben. Senza dubbio.
Mis. Dunque.
Ben. Ma io parlo del giury d'agricoltura. Io doveva far parte di quello.
Mis. Ah sì ... (Mi sento morire....)
Ben. È un giury, capisci, che determina i premii di medaglie e ricompense, agli agricoltori, pastori, ecc., della contea, che si sono resi benemeriti durante l'anno. E dici che conosci i comizii?... ah, ah!
Mis. Non ho detto questo.
Ben. Scusami, hai risposto perfettamente.
Mis. Ero distratta.... sì....
Ben Ma cos'hai?
Mis. Nulla, amico mio, nulla.
Ben. Hai una cera.....
Mis. Ah! lo so.... cioè.... sì.... è il freddo.
Ben. E perchè non m'avete ascoltato quando vi consigliai di ritirarvi?
Mis. Ritirarci!... così presto.... e con questo caldo.
Ben. Caldo!

Mis. Sì, mi sembra.

Ben. Oh! questa è curiosa, un momento fa dicevi d'aver freddo, ed ora hai caldo. Sia un po' coerente.

Mis. (Oh! mio Dio.... non ho più testa.) Continuate. Si parlava della corte di giustizia.

Ben. Della corte di giustizia?...

Mis. Del giury, voleva dire.

Ben. Dei comizii devi dire.

Mis. Sì, dei comizii.

Ben. Entro dunque a stento in diligenza.... facendomi un posticino fra quegli enormi contadini che tenevano fra le braccia il fenomeno animale o vegetale col quale contavano di ricevere la ricompensa dei giury. Era una vera arca di Noè, infatti il diluvio non fu lontano. Stai attenta, non è vero?

Mis. Col più vivo interesse. Soggiaceste, dicevate, ad un diluvio.... Infatti è piovuto assai nel tempo che foste assente.

Ben. Corpo del Giappone! tu sei più che distratta.... A cosa pensi?

Mis. Perchè mi fate questa domanda?

Ben. Perchè hai fatto testè il più strano rimarco. *(Mette in tasca la lettera)*

Mis. E quale? (Ah!)

Ben. Ti parlo del diluvio in senso figurato, e tu mi dici che infatti cadde molt' acqua questa sera. Ma se è un tempo magnifico!

Mis. Scusatemi... ma il vostro ritorno mi produsse una tale sorpresa.... e poi.... ciò che mi narrate è così strano.... così strano!

Ben. Lo strano arriverà a momenti. Mi sedeva vicino un affittaiuolo, il quale aveva sulle gambe una gallina che poteva pesare almeno otto libbre. Davanti ci sedeva un villano, la cui figura era quella di un selvaggio, egli sembrava nascondere qualche cosa sotto il mantello. Andate anche voi ai comizii? gli si domandò ridendo. — Diavolo! rispose. — Avete forse trovato un rimedio contro la malattia delle patate? — Meglio ancora. — Che cosa dunque? — Ho trovato un'erba che assopisce le volpi, di modo che quest' anno esse non mangeranno più i preziosi volatili delle fattorie. — Vedete?

e così dicendo sollevò il mantello e mostrò una volpe. Ciascuno s' affrettò a ritirarsi, meno un enorme cane che si slanciò colla bocca spalancata sulla volpe. Questa, che probabilmente non aveva mangiato a sufficienza della sua erba, si getta sulla gallina, e si mette a strangolarla, mentre il cane strangola lei. Immaginati il movimento della carrozza! Sembrava di essere sopra un vascello, più ancora, era come.... aspetta.... *(Cava la lettera, la spiega, le dà il movimento dell'altalena)* Ecco.... così.

Mis. (Oh!... egli la legge!)

Ben. Rassicurati, mia cara. Siamo rovesciati, è vero, ma placidamente, di modo che ho potuto escire da un finestrino. Rinunciai all'idea di continuare il viaggio, e me ne ritornai senza informarmi se la volpe aveva mangiata la gallina, se il cane aveva mangiata la volpe, se si erano mangiati tutti e tre o se avevano mangiati i viaggiatori. *(Spiando colla lettera il volto di Giulia)* Ora che ne dici della mia avventura?

Mis. Dico, che.... infatti non cadde neppure una goccia d'acqua in tutta sera.

Ben. Oh! questo poi è troppo.

Mis. Che!

Ben. Ti domando.... e mi rispondi.... ah! è troppo, è troppo! Durante la mia assenza, dev' essere accaduto alcun che di straordinario.

Mis. Vi assicuro che non accadde cosa alcuna.

Ben. Qualche cosa che tu non vuoi dirmi.

Mis. Vi protesto che non ho nulla a dirvi, e che non accadde alcun che di straordinario.

Ben. È impossibile!

Mis. Vi giuro che....

Ben Ti dico che è impossibile.

Mis. Ma....

Ben. Ma non ti accorgi che sei pallida?... pallidissima.... *(Conducendola presso al lume)* Tu tremi?...

Mis. Il vostro modo d'interrogarmi....

Ben. Sei agghiacciata!.. Voglio sapere.... dov' è Adele? Le sarebbe forse accaduta qualche disgrazia?

Mis. Calmatevi.... non accadde nulla ad Adele.

Ben. Dov'è Leone?

Mis. Non è lontano.... non so.... ma vi giuro.... nessun accidente nè all'uno, nè all'altro... Se non mi credete... per convincervi. .. Volete che li chiami?... vedrete.... *(Corre alla porta mentre entrano Adele e Leone)* Ah! eccoli.

SCENA VII.

Adele, Leone, *e* detti.

Mis. Venite, venite.
Ade. Cosa c'è?
Mis. *(a Bentham)* La vedete? Adele, tuo padre credeva...
Ben. È inutile, la tua presenza mi rassicura.
Ade. Ci hanno detto che eravate ritornato e siamo accorsi il signor Leone ed io, per sapere la ragione che vi riconduceva così presto ad Ewell.
Ben. Saprete tutto. Ma non ho il tempo di raccontarvi la storia del mio naufragio.
Ade. Del vostro naufragio?
Ben. Scherzo sai? Ora devo sbrigarmi e fare quello che avrei già dovuto fare.
Ade. Che cosa?
Ben. Far sellare un cavallo e portarmi a Kingston.
Ade. Oh, no, no!... noi vi teniamo qui. Partirete domani.
Leo. Infatti qualche ora più, e qualche ora meno....
Ade. Sì, qualche ora meno, qualche ora più...
Ben. Oh, no! L'ho promesso a tuo zio.... al notajo....
Ade. Resterete.
Mis. Giacchè vi preghiamo tutti.
Ben. È vero che Ewell domani sarà tutto ai comizii e non si faranno affari?
Leo. Sicuro.
Ade. Sicuro.
Ben. Tuttavia....
Ade. No, signore.
Ben. Mi aspettano....
Ade. Non partirete.
Ben. Ma Adele pensà che....
Ade. Dico che non partirete. Fa bel tempo, una notte superba, e faremo un po' di musica sotto gli alberi sino alle undici.

Ben. Demonio, demonio!

Ade. Fateci trasportare il piano-forte. *(Gli getta le braccia al collo)* Vedrete, sarò amabilissima.

Ben. Pensaci bene, veh!

Ade. Ci ho pensato. Resterete?

Ben Ad un patto.

Ade. Non voglio patti. Abbasso il paletot! *(Glielo toglie di dosso)*

Ben. È inutile; non c'è mezzo di resistere.

Ade. Abbasso quel brutto berrettaccio. *(Glielo toglie)* Date qua le mani che vi leverò i guanti. *(Vedendo la lettera che Bentham tien gualcita nella destra)* Oh! cos'avete qui? *(Gliela toglie di mano e legge)* « Mia « adorabile amica, mi faceste sapere questa.... »

Mis. Ah!... *(Toglie vivamente la lettera di mano ad Adele. Bentham sentendo l'interruzione della lettura, si volge, ferma la mano di mistress e s' impadronisce della lettera)*

Ben. (leggendola) « Mia adorabile amica, mi faceste sa- « pere questa mattina ch' egli partirà questa sera per « Kingston e che vi trovereste nel padiglione del giar- « dino. Era il compimento de' miei voti... » *(La collera gl'impedisce di continuare)* Questa lettera!... dison... ah!... *(Leva di tasca una pistola e la dirige verso mistriss)*

Leo. (fermandolo) Dio!

Ade. (si slancia verso mistriss, e la copre col suo corpo) Padre mio!... Me, dovete uccidere, perchè quella lettera era diretta a me!... *(Cade nella braccia di Giulia)*

Leo. e *Ben.* Che!

Ben. A lei!... a mia figlia! Oh, Leone, Leone! *(Si getta nelle braccia di Leone. Quadro)*

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Sala riccamente adobbata in casa di Bentham. Porta di prospetto e laterali. Sedie, tavolino, canapè, ecc. Uno specchio. Pistole sul tavolo.

SCENA PRIMA.

Bentham *e* Leone.

(Bentham passeggia pensieroso ed agitato. Leone siede sul canapè in atteggiamento tristo e melanconico)

Ben. (dopo un lungo silenzio) Leone, tu fosti ieri testimonio della sciagura che mi colpisce.
Leo. Che ci colpisce, vuoi dire.
Ben. Hai ragione, amico mio, che ci colpisce.
Leo. Lo stesso colpo infranse la tua e la mia vita. Non è un progetto d'avvenire che questo caso rende impossibile. È una mutazione così violenta, così impreveduta nella mia esistenza, che domando a me stesso se son certo d'esser io quello, che pazzo di gioia alla sera cercai alla notte nel mio scrittoio il mio passaporto.
Ben. Il tuo passaporto! e perchè?
Leo. Per.... per andarmene.
Ben. Che! vuoi lasciarci? tu?...
Leo. Come potrei aver forza bastante di rimanere in una famiglia dove, ad ogni istante, ad ogni passo, incontrerei l'immagine di quella che amai tanto, e a cui se restassi, non potrei più nè parlare, nè sorridere?
Ben. Infatti, sarebbe un'esistenza odiosa, impossibile.
Leo. (prendendolo sotto il braccio) Ma se sono costretto a lasciarti, non voglio con ciò compromettere la tua fortuna, la tua posizione commerciale, che è così bene avviata. Non ritirerò il danaro che depositai nella tua

fabbrica. Disponi de' miei fondi come ti piace, falli valere, agisci insomma come s' io fossi ancora qui.

Ben. Come se tu fossi ancora qui! Ma quando non vi sarai più, come potrò dirigere quest' immensa fabbrica, comandare a quest' armata d' operai i quali non conoscono che te, non ascoltano che i tuoi consigli? Io stesso, al pari di essi, ho bisogno de' tuoi pareri, de' tuoi lumi, della tua approvazione. Ho bisogno di sentirmi a dire: Coraggio, Bentham, così va bene! Vedi, Leone, un'associazione di cuori e d' interessi com' è la nostra, rassomiglia all' amicizia di due marinai imbarcati sul medesimo vascello, esposti alle medesime tempeste. La loro fratellanza raddolcisce le loro sciagure e raddoppia la loro gioia. E se il caso li separa, quello che resta solo, non avendo più appoggi, vacilla e cade al minimo scoraggiamento. Io sto per diventare questo povero marinaio, perduto in mezzo al mare. Di modo che, amico mio, ripiglia i tuoi fondi, nelle mie mani poco sicuri, sarebbero compromessi. Al presente non ho la calma indispensabile per gli affari. Domani il socio ti renderà fedelmente i suoi conti. La nostra casa sarà sciolta; domani sarò ancora negoziante, ma oggi.... oggi sono padre.... *(Con concentrazione)* sì, sono padre, ho dei severi obblighi da compiere, e li compirò. *(Dopo un momento)* Ho fatto chiamare Adele. Essa verrà.

Leo. Risparmiala. È tanto giovane!

Ben. *(ironicamente)* Risparmiarla tu dici? Ci risparmiò ella scandalo e dolori!

Leo. Forse ci siamo troppo avanzati nelle nostre convinzioni, nel nostro giudizio.

Ben. Troppo?

Leo. Così la penso io. Vidi sovente dei cambiamenti d'opinione altrettanto straordinarii quanto naturali.

Ben. *(sopra pensiero)* Troppo!... E perchè ci lasci allora?

Leo. *(con un sospiro)* È vero. Però quella lettera....

Ben. Ebbene, quella lettera?

Leo. Ieri la collera t' impedì di terminarne la lettura.

Ben. La collera non m' impedì nulla.

Leo. Scusa amico, ho visto.

Ben. T' inganni. Dopo l' ho letta per intero.

Leo. Ah!

Ben. Sì, per intero. Non feci alcuna scoperta del carattere, perchè è abilmente alterato, ma mi accorsi però che l' autore di quella lettera senza firma, non lascia alcun dubbio sulla colpabilità della tresca.

Leo. Nessun dubbio?

Ben. Nessuno, ti dico. *(Singhiozzando e stringendo la mano a Leone)* No, mio amico, nessun dubbio.

Leo. Bentham! Bentham!

Ben. È terribile! è terribile!... *(Cade sul canapè)*

Leo. (Povero padre!) *(Dopo un momento)* Paolo! una parola.

Ben. Che?

Leo. Me la concedi?

Ben. Parla, te ne scongiuro.

Leo. *(a bassa voce)* Questa sciagura non è conosciuta che da te, da me e da tua moglie, non è vero?

Ben. E così?

Leo. Pronuncia una parola, e questa sciagura l' avremo tutti e tre dimenticata.

Ben. Tutti e tre? Che vuoi tu dire?

Leo. Sì, essa morrà fra noi.

Ben. Non comprendo.

Leo. Oh! no, tu l' hai indovinato.

Ben. Che!... tu vorresti ad onta.... Oh! tanto sacrifizio!...

Leo. Lo voglio, capisci?

Ben. Ma non pensi....

Leo. Lo voglio!

Ben. Ascolta, Leone. Se tu avessi fra le mani una falsa lettera di cambio, ed io ad onta di ciò, volessi accettarla in pagamento, acconsentiresti a darmela? rispondi, acconsentiresti?

Leo. Oh! no!

Ben. Ebbene! mia figlia è quel foglio disonorato. Non devo darla ad alcuno. Un padre che marita sua figlia e sa che.... non è più un padre, è un ladro!... Ecco Adele, lasciami.

Leo. Eppure....

Ben. No, no!.. Ecco mia figlia, ritirati, amico mio, ritirati.

Leo. Ah! *(Con un sospiro straziante, stringe la mano a Bentham ed esce dal fondo)*

SCENA II.

Bentham *solo, poi* Adele.

Ben. (solo) Essa viene.... l'interrogherò.... saprò tutto. *(Adele pallida ma calma, comparisce sulla porta senza parlare. Bentham, sforzandosi, le va incontro, la prende per mano e la conduce sul davanti)*

Ben. Adele. Tu non hai un padre irritato dinanzi a te, ma bensì un amico. Ora che siamo entrambi più tranquilli, confidami ciò che il terrore e lo svenimento t'avrebbero impedito di dirmi ieri. Dove hai incontrato questo.... questo giovine?

Ade. Vi prego, padre mio, di non chiedermi nulla.

Ben. Anzi, è necessario ch'io sappia tutto.... tutto, intendi?

Ade. (Che gli dirò?)

Ben. Gli è a Londra che l'hai incontrato? Ma ormai sono tre anni che non siamo più in Londra, e tu eri ancora una fanciulletta quando l'abbandonammo per portarci qui.

Ade. (Che gli risponderò?)

Ben. Fu a Londra?

Ade. No, padre mio, no.

Ben. Lo hai conosciuto qui?

Ade. Non qui....

Ben. Nè a Londra, nè qui.... dove allora? Non vedo altro che il castello di mio zio.... Ma sì, tua madre vi ti condusse lo scorso estate, ed anche questo... E non vi pensai subito!... Parla, gli è in casa di mio zio, fra la società che vi si riunisce che tu hai fatto questa conoscenza?

Ade. Padre mio!

Ben. Tu esiti. È là!

Ade. No.

Ben. (sconcertato) No?... Ma ora che ci penso, tu e tua madre andaste spesse volte al castello di Sully, da lord

Darling.... vi rimaneste parecchi giorni.... Si davano dei concerti, delle feste, dei balli. Molti giovani vi prendevano parte, non è vero?

Ade. Sì, padre mio.

Ben. Rispondimi, Adele, rispondimi, te ne supplico.... Gli è al castello di Sully ch' io devo cercare colui?

Ade. (Glielo lascerò credere?... che fare?)

Ben. Abbassi la testa.... taci.... è là! Ora non ti resta più che dire il nome di questo giovane! Il suo nome?

Ade. Ma, signore....

Ben. Te ne prego.

Ade. *(per partire)* Padre!...

Ben. *(trattenendola)* Il suo nome?

Ade. Padre mio, voi impallidite!

Ben. T' inganni. Sono tranquillo. Ti chiedo il nome di colui che ti ha sedotta.

Ade. Non voglio dirvelo. Siete troppo calmo; lo uccidereste.

Ben. (Essa l'ama!) Perchè questo timore per lui? Vedo bene che la scelta segreta da te fatta, mi sforza a rinunciare a molte care speranze, al bel progetto ch' io aveva fatto di unirti al mio socio, al mio migliore amico, a Leone....

Ade. (Ah! non l' aveva preveduto!)

Ben. Che hai, Adele?... Quel fremito che non hai potuto nascondere?...

Ade. Nulla! non ho nulla. (Oh! che ho mai fatto.... che ho mai fatto!)

Ben. Del resto. invece del marito ch' io ti aveva scelto, non vedo il perchè, a questo giovine che ti ama e che tu ami, non darò il mio consenso pel suo matrimonio con te?

Ade. Oh! voi siete ben buono.... (Se sapesse....)

Ben. Sarò ancora migliore, mia cara. Questo giovane forse non è ricco, ed ecco senza dubbio, il perchè non ti apristi sin' ora con me. Ebbene, parla.... raddoppierò... triplicherò la dote. Se non ha professione gliene troveremo una: entrerà nella nostra casa, lo metterò a parte degli utili: suvvia, mia cara Adele, ora credo che non avrai alcuna buona ragione, alcun motivo per nascondermi il suo nome.

Ade. Mi è impossibile il dirvelo.

Ben. Allora è un miserabile, un giovine di rotti costumi, un nome disonorato!

Ade. Oh!

Ben. Un ultimo appello alla tua affezione per la tua famiglia, per me. Nobile o plebeo, ti scongiuro di dirmi il suo nome. Se tu persisti nuovamente a tacere, io ti giuro, piuttosto che soffrire un oltraggio che sta per diventar pubblico.... perchè che si dirà quando vedranno che Leone, il cui matrimonio era pubblicato dovunque, non ti sposa? ti giuro che quest' arma colla quale tu vedesti a minacciar tanto ingiustamente tua madre.... *(Gettando la pistola)* No, disgraziato.... una violenza? no! *(Più calmo)* Questo nome?

Ade. *(atterrita)* Ebbene, questo nome....

Ben. Dillo.

Ade. Lo saprete col tempo.

Ben. Col tempo? all' istante.

Ade. *(ritirandosi spaventata)* Fra poco.... fra poco....

Ben. *(fermandola)* All' istante, ti dico.

Ade. Aspettate ancora...

Ben. Basta. Non una parola di più.

Ade. Allora....

Ben. Adele!...

Ade. Lo dirò a mia madre.

Ben. *(dopo un momento)* Sta bene. *(Suona, entra un servo)* Pregate mistriss Bentham di venir qui... *(Il servo esce a destra. Momento di silenzio. Adele, appoggiata al dorso d' una poltrona, piange. Bentham immobile e severo nel fondo la osserva)*

SCENA III.

Mistriss *dalla destra,* e detti.
Il Servo *la precede ed esce dal fondo.*

Mis. *(inquieta)* Eccomi.

Ben. È lei... è nostra figlia che vuol parlarvi: ascoltatela. *(Esce lentamente dopo averle osservate, chiudendo l'uscio)*

SCENA IV.

Mistriss e Adele.

Ade. *(rimangono entrambe in silenzio, poi si avvicinano rapidamente e con agitazione)* Ebbi ora un lungo e penoso abboccamento con mio padre, il quale vuol sapere ad ogni costo....

Mis. Io era là, dietro quella porta e ho tutto inteso. So quel che vuole vostro padre. Voi gli risponderete.... farete a vostro padre due giuramenti, due sacri ed inviolabili giuramenti; il primo....

Ade. Il primo?

Mis. Che non gli direte mai il nome di colui che scrisse quella lettera fatale.

Ade. Ma allora.... egli lo esige.

Mis. Non m' interrompete!

Ade. Il secondo giuramento, madre mia?

Mis. Giurerete a vostro padre che quella lettera non fu scritta a voi.

Ade. Ma fu scritta a me.

Mis. A voi, Adele?

Ade. Sì, madre mia.

Mis. *(avvicinandosele)* A me che ti parlo.... a me che ti comprendo.... vorresti sostenere?... A me che sono per fare una confessione.... una confessione di cui tu non hai bisogno...

Ade. Anch' io devo farvi una confessione e vi prego di ascoltarla.

Mis. Parla.

Ade. Dal momento ch' io vidi che voi e mio padre desideravate così ardentemente che accettassi per marito il signor Leone, per tema d' intralciare i vostri interessi, d' ingannare le vostre speranze, acconsentii tosto a sposarlo. Senza dubbio, il signor Leone è un cuore leale, un' anima nobile, un uomo stimato da tutti e da me pure, ma se rendo giustizia alle sue belle qualità, devo pur confessarvi coll' ugual franchezza....

Mis. Che tu non l'ami?
Ade. Che non l'amo.
Mis. *(interdetta)* Questa confessione è molto tarda.
Ade. *(con intenzione)* Madre mia, qual'è la nascita di colui che devo preferire al signor Leone?
Mis. Adele! questa domanda....
Ade. Madre mia, qual'è lo stato di colui che amerò coll'eterna santità del dovere?
Mis. Ah!
Ade. Madre mia, qual'è la professione, nobile od oscura non importa, di colui al quale io prego mio padre e voi di unirmi?
Mis. Ah! ho inteso finalmente! ho osato intendere! Qual sacrifizio!... quanta abnegazione!... Ed io che mi faceva meraviglia, io che mi lagnava come le donne non avessero che un solo sentimento che le facesse vivere, ed io che ne chiedeva a Dio un altro! Egli esiste come la luce del cielo.... del cielo che mi ha esaudita. Ah! sì, ora che lo conosco questo sentimento che mi si rivela, io mi abbandono a lui, lo afferro disperata. Non era che una donna, e sono madre!... *(Stringendo Adele fra le sue braccia)* No, non ho baci sufficienti sulle labbra, generosità in cuore, lagrime negli occhi, non ho tenerezza sufficiente in tutta me stessa, per pagare questo slancio sublime d'un angelo.... Oh! allontanati, io tarperei le tue ali.
Ade. Ed ora, mia buona madre.... ora qual'è il nome che vi chiedo per grazia di lasciarmi dividere?
Mis. Disgraziata!... egli è ammogliato!
Ade. Ammogliato!... Oh! che dirò dunque a mio padre?
Mis. Egli ritorna.... Son io che gli dirò tutto. *(Va verso la porta del fondo che si apre e vi si presenta Bentham)*

SCENA V.

Bentham e dette.

Mis. Venite e sappiate finalmente la verità, quella verità che ieri credeste di scorgere nella confessione di vostra figlia, essa non ve l'ha detta.

Ben. Che! mia figlia non disse la verità? quella confessione così ingenua e spontanea....
Mis. È una menzogna.
Ade. No, non ho mentito.
Mis. Essa ha mentito vi dico: ha detto questa menzogna per sviare dalla mia fronte la palla della vostra pistola. Ella pose la sua vita davanti alla mia.
Ben Ma dunque quella lettera...? *(Avvicinandosi a mistress)*
Mis. Non è diretta a lei.
Ben. *(come sopra)* Ma allora ?...
Ade. *(interponendosi)* No, vi dico, è diretta....
Mis. A me.... a me sola.
Ben. Ah!
Ade. Non lo credete, padre mio, non lo credete! Non vedete ch' essa vuol perdersi per salvarmi? È mia madre!
Ben. Infatti.... una madre....
Mis. No, non dovete credere che questa fanciulla, candida e innocente, abbia commesso una colpa ch'essa comprende appena.
Ade. Ma, quando vi dico che sono io!
Mis. Ma tu sei pazza; tu ti accusi di un delitto prodotto da quelle sole passioni di cui tu non hai nè l'età, nè i sensi, nè le tendenze. La tua menzogna è troppo impossibile. Dove sono le tue passioni? In qual mondo le hai tu contratte?... In qual' aria infuocata le hai tu respirate? Dove sono i segni, le impronte, le ferite? Passioni!... ma guardati in quello specchio.... hai forse gli occhi arsi pel pianto?... Il tuo è forse un colorito smunto per le notti insonni? Sono le tue labbra indizio di lamenti soffocati, di secreti terrori, di rimorsi sepolti? Delle passioni tu? povera fanciulla! Puoi appena sopportare il tuo amore, ei ti schiaccia colla sua felicità e vorresti adossarti il peso terribile d' una passione? Tu che ami per la prima volta, tu cui demmo lo sposo da te scelto, tu avresti provato senza che lo si sappia, senza che lo si dubiti, una passione colpevole per un altr'uomo? E sia pure! Ebbene, io, tua madre, col mio pieno diritto di madre, ti assolvo dinanzi a tuo padre, se puoi nominare que-

st' uomo!... Ma nominalo dunque, giacchè è il tuo amante!

Ade. E voi pure nominatelo giacchè è il vostro.

Mis. *(avvilita, cade sul sofà)* Ah!

Ben. *(osservandole attentamente, con voce lenta)* Giacchè nè dall' una nè dell' altra la verità giunge sino a me, son io che andrò innanzi alla verità per conoscerla. Adele!

Ade. Padre mio....

Ben. Venite qui ed ascoltatemi.

Ade. Sì, padre mio.

Ben. Eseguirete esattamente ciò che vi ordino. *(Le parla all'orecchio)*

Mis. (E non osare di pronunciarlo!)

Ade. Che sento? ma perchè?...

Ben. Lo voglio!

Ade. In un momento simile, padre mio...

Ben. Lo esigo!

Ade. Ma ascoltatemi....

Ben. Vi rifiutereste forse?

Ade. No, ma....

Ben. Obbedite dunque.... obbedite. *(Adele esce dalla destra)*

SCENA VI.

Bentham e Mistriss.

Ben. *(discendendo)* Non riprenderò con voi il filo doloroso di un interrogatorio, in cui il giudice non è meno torturato del paziente. Ma ditemi, Giulia, io che passo le giornate curvato su aridi calcoli, le notti a seguire presso la fiamma dei nostri fornelli le difficili e delicate trasformazioni della nostra industria, son io che dovrà accompagnare passo per passo nostra figlia nel mondo? spiare, cogliere al volo le mille parole pericolose che un corruttore oserebbe mormorare alle sue caste orecchie in una sala o al passeggio? Posso io forse mettere la mia mano fra la sua e quella di chi cerca nell' ombra di stringerla? Dove potrei prendere

il tempo necessario per questa sorveglianza? Ho forse il diritto di perdere un solo minuto? Non devo io guadagnar del pane ogni giorno per duecento operai? del lusso per la vostra tavola? delle sete e dei vellnti per le vostre vesti? delle perle e dei diamanti per le vostre feste d'estate e d'autunno? delle carrozze per condurvi all'inverno di castello in castello, di ballo in ballo? Sì; ve lo dico coll'amarezza che mi arde le labbra, ma altresì col semplice buon senso dell'uomo onesto che toglie i suoi lumi dal proprio cuore, vi dico che quand' anche nostra figlia fosse colpevole, lo è meno ancora di voi. Dio che ha incaricato il padre d'essere il sostegno, il lavoro, la fatica della famiglia, volle nella sua saggezza che la madre ne fosse la fortezza inviolabile. La figlia è il vesillo d'onore che entrambi custodiscono, che difendono sotto una doppia responsabilità, dinanzi agli uomini e dinanzi a Dio. Nel giorno estremo dell'universo.... egli non solo dirà a Caino per la seconda volta: « Che hai tu fatto di tuo fratello? » Ma alla madre facile, cieca, compiacente che si lasciò rubare il pudore e la castità della propria figliuola, griderà: « Che hai tu fatto di tua figlia? »

Mis. Voi mi spaventate! Io lo attesto come se Dio mi ascoltasse; vostra figlia....

Ben. Non voglio giuramenti! Voi volete aver tradito il primo, il più santo di tutti; con qual diritto pretendete di farmi credere a quello che state per pronunciare?...

Mis. Tuttavia ho il diritto....

Ben. Silenzio! madama.

Mis. Sì, ho il diritto ed il dovere di dirvi....

Ben. Qualcuno! non una parola di più! È Leone, non una parola vi dico.

Mis. Ve lo prometto.

Ben. Leone è come voi colpito della sua parte di dolore e di vergogna: non aggravatelo maggiormente.

SCENA VII.

Leone, *da viaggio*, e detti.

Leo. *(è imbarazzato e trattiene a stento il dolore)* Miei buoni amici.... aveva progettato di partire senza vedervi, ma mi fu impossibile. Vengo a prendere il congedo da voi.
Mis. Che vuol dir ciò?
Leo. Sì, madama, vengo a farvi i miei saluti.
Mis. I vostri saluti, ma....
Ben. Mi sembra che la vostra meraviglia dopo quanto è accaduto....
Mis. Ah! sì.... per cui.... voi ci lasciate.... per molto tempo?
Leo. Per sempre, madama.
Ben. Per sempre! (Ah!) *(Si mette la mano sul cuore come per non dar sfogo alla propria commozione)*
Leo. Ieri non credeva che oggi ci dovessimo separare.
Mis. E neppur noi, signor Leone.
Ben. *(sforzandosi)* Per cui tu ci lasci per sempre?
Leo. Che volete? Noi eravamo troppo felici!
Ben. Sì, troppo felici.
Leo. Non è vero, Bentham?
Mis. (Ed io ne sono la causa!)
Ben. Partendo di qui, dove vai?
Leo. Non lo so.
Ben. Non lo sai?
Leo. Prendo la prima strada ferrata che trovo. Questa sera sarò cento leghe lontano da qui.. Poi sull'Oceano. Fra tre settimane in America; e fra un anno.... Ed io che faceva tanti bei conti di passar qui la mia vita, fra voi due e.... Suvvia.... bisogna piegare la tenda e spiegare le vele. In cammino!
Ben. *(straziato)* Sì, in cammino.
Leo. In cammino! grido giulivo, grido di festa quando si ritorna alla propria casa; grido straziante quando si parte da essa.... quando la si abbandona. In cammino dunque.
Mis. (Ah! bisogna ch' egli non parta.)

Leo. Voi.... penserete a me.... a me; non è vero, amici miei?

Ben. Leone!

Leo. Amico mio.

Ben. Fammi un favore.

Leo. Parla.

Ben. Tu hai fatto fare da poco tempo il tuo ritratto.

Leo. Sì.

Ben. Dammelo.

Leo. Ma quel ritratto....

Ben. Esiti?

Leo. Oh! no, ma quel ritratto io non l'ho più, l'ho dato a tua....

Mis. Che me lo ha consegnato.

Ben. Lo darete a me. *(A mistress)*

Leo. Tenetelo tutti e due. Vorrei, o signora, ch'egli nella mia assenza potesse ogni giorno ringraziarvi delle cure che aveste per l'amico, pel migliore amico di vostro marito, per colui che.... Oh! ma non parliamo più di ciò.... Eppure, sì, è duopo ch'io parli di lei ancora una volta. Le direte, o signora.. oppure glielo dirai tu.... amico mio.... perchè io.... la sua vista.... la sua presenza.... mi cagionerebbe treppa pena.... se la rivedessi... E non più rivederla... mai!... mai più!... ah!... *(Dà in un dirotto pianto)*

Mis. (Ah! basta.... basta....) *(Balzando in piedi)* Voi rivedrete mia figlia, o signore, voi la rivedrete... Voi partireste di qui coll'idea che mia figlia si è resa indegna di voi, e ciò non è possibile! Non lascierò disonorare i suoi diciassette anni, non lascierò sfuggire il suo avvenire, la sua felicità, senza protestare, senza combattere, senza slanciarmi tra lei e voi, com'essa si gettò ieri fra me e suo padre.

Ben. Voi m'avevate promesso....

Mis. Non promesso viltà di sorta. Non voglio nominarlo, colui, perchè non voglio ch'egli vi uccida o che lo uccidiate, signore, ma non voglio neppure che si uccida mia figlia col mio silenzio. *(Con forza, prendendo il braccio di Leone)* Vi giuro, signore, che voi la sposerete, e intanto la rivedrete all'istante. *(Fa per uscire, ma Bentham si mette dinanzi alla porta)*

Ben. Fermatevi.
Mis. Lasciatemi passare.
Ben. No, o mistriss, che pretendete?
Mis. Lo avete udito.
Ben. Cercar vostra figlia?
Mis. Cercar mia figlia.... Vorreste impedirmelo?
Ben. Non ve l'impedisco, signora.
Mis. Tuttavia....
Ben. È inutile che andiate a cercarla.
Mis. E perchè?
Ben. Perchè è inutile.... essa verrà fra poco. *(Guardando nelle scene, da sè)* E questa volta saprò tutto. La prova ch'io tento è terribile; sarebbe odiosa, crudele, se da questa stessa prova non ne dovesse uscire la verità. Mi costerà ... ma è necessario. Si tratta di salvare l'onore di una madre e quello di una figlia. *(Forte)* Ecco Adele...

SCENA ULTIMA.

Adele *e* detti.

Ade. *(è vestita col completo costume d'una sposa. Abito bianco, velo, corona di rose bianche. Ha una collana di perle intorno al collo, e dei braccialetti di diamanti alle braccia)* Vi ho obbedito, padre mio. *(Piano)*
Mis. Che vuol dir ciò?
Leo. Che significa quell'abito?
Ben. *(piano)* Mi avete obbedito e sta bene. *(A Leone)* Gli è in questo abbigliamento ch'io faceva conto di presentartela il giorno del suo matrimonio con te, e consegnartela dicendoti: « Ricevila dalle nostre mani, come l'abbiamo ricevuta noi da quelle di Dio, il dì della sua nascita ». Ma la cosa non doveva andare così. *(Si avvicina ad Adele e le toglie i braccialetti e la collana)*
Ade. Che fate?
Ben. *(tristamente)* Al soldato che mancò di coraggio e d'onore, si squarciano le insegne, si spezza la sua sciabola, gli si strappano i spallini. *(Verso Leone porgendogli le gioje)* Leone, tu mi dicesti questa mane che ti venivano da tua madre; costei non è degna di portarle.

Ade. Padre mio!... quest'insulto!

Mis. Quest'oltraggio dinanzi a me!...

Leo. Bentham!.... *(Retrocedendo per non ricevere le gioje. Bentham getta le gioje sui canapè, e s'avvicina nuovamente ad Adele, strappandole il velo)*

Ade. (getta un grido e si appoggia alla spalliera d'una sedia) Ah!

Leo. Che fai disgraziato?

Ben. (lacerandolo) Lacero questo velo e lo getto al vento, com'essa ha lacerato e perduto il suo onore.

Leo. Oh, basta, basta!

Ben. Non ancora!

Mis. Ah! signore, voi siete crudele.

Ben. Ora spetta a voi l'esserlo. Strappate a vostra figlia questa corona di rose bianche, e calpestatela sotto i piedi.

Ade. (tenendosela con ambe le mani) Ed io non voglio, no, non voglio!

Mis. Io, strappare!...

Ben. Sì, signora.

Mis. Che la calpesti.... io?

Ben. Voi.

Mis. Giammai!

Ben. Lo voglio!

Mis. Giammai, vi dico!

Ben. Ve lo impongo.

Mis. Piuttosto morire.

Ben. Piuttosto parlare, o signora.

Mis. E parlerò.

Ben. Ah, finalmente!

Mis. Colui che vi ha disonorato, è....

Ben. È?...

Mis. È.... oh! mio Dio, mio Dio!

Ben. Aspetto, signora, e i secondi sono secoli.

Mis. È....

Ben. Suvvia, madama, il suo nome? *(Estrae la lettera)*

Mis. (Non posso dire questo nome ad alta voce dinanzi a mia figlia!) *(Fa per dirglielo all'orecchio, ma Bentham prende Leone per mano, se lo avvicina e fa stare mistriss fra loro due)*

Ben. È duopo che lo sentiamo in due questo nome.

Mis. Sia.... è.... lord Darling!

Ben. Lord Darling! ma io dirò come voi: sia pure lord Darling. *(Spiegando la lettera)* Voi non l'avete letta per intiero questa lettera!

Mis. Sempre quella lettera!

Ben. *(freddo)* « Se a nove ore non sentiste il campa-« nello, sarà segno che mi sarò liberato d'un'esistenza « divenuta ormai per me insopportabile ». È mezzo-giorno, e il campanello non ha suonato: Lord Darling non esiste più.

Mis. Ah!... *(Cade sul canapè)*

Ben. (Era lui!)

Mis. Ora.... uccidetemi.... uccidetemi, purchè mia figlia viva!

Ben. Un più terribile castigo vi aspetta; un castigo più vivo d'un'arma da fuoco, più sicuro d'un veleno. Voi meritate una punizione paragonabile al vostro delitto, una punizione che non vi farà perdere neppure una goccia di sangue, ma che ve lo farà salire intieramente dal cuore alle gote, come se tutti i miei padri oltraggiati si sollevassero dalla tomba per percuotervi il volto.

Leo. Bentham, Bentham!

Ben. Lasciami!

Leo. Che vuoi fare?

Ben. Lo vedrai.

Leo. Ma almeno, dimenticherai...

Ben. Lasciami, ti dico!

Leo. Dopo tu dimenticherai tutto, capisci.... tutto! altrimenti, non isposo tua figlia!

Ben. Come ti piacerà, ma giustizia innanzi tutto. *(A mistress)* In ginocchio, madama, in ginocchio ai piedi di vostra figlia.

Mis. Ai piedi di mia figlia?

Ben. Chiedetele perdono per voi.... e per tutte le madri colpevoli come voi.

Mis. *(coprendosi il volto colle mani)* Oh! sì, è il più terribile castigo!... una madre ai piedi della propria figlia! è un supplizio!

Ben. In ginocchio! o.... *(La commozione gl'impedisce di proseguire)*

Mis. *(piegandosi)* Adele, vostra madre vi chiede....